



Comune di Monselice

ATTI DEL CONVEGNO



Città di Monselice
PROVINCIA DI PADOVA



Nella Maria Berto

**Nel lavoro, nella politica e nella vita.
L'attualità dei suoi insegnamenti a dieci
anni dalla sua scomparsa.**



Sabato 19 novembre 2022, ore 10.00
Sala consiliare, piazza San Marco, 1 - Monselice

Saluti:

Giorgia Bedin, Sindaco di Monselice

Introduce:

Roberto Valandro, Storico e scrittore

Intervengono:

Lorenzo Nosarti, Sindaco di Monselice dal 1980
al 1982

Antonio De Poli, Senatore, assessore regionale ai
servizi sociali dal 2000 al 2006

Andrea Cavagnis, Presidente Fondazione Opera
Immacolata Concezione Onlus

Battista Camporese, Direttore generale Fondazione
Opera Immacolata Concezione Onlus dal 1993 al 2006

Fabio Toso, Direttore generale Fondazione Opera
Immacolata Concezione Onlus

Ingresso libero

Moderatore:

Stefano PERARO, Assessore di Monselice

Buongiorno a tutti e benvenuti a Monselice, per il Convegno in onore di Nella Maria Berto: “*Nel lavoro, nella politica e nella vita. L'attualità dei suoi insegnamenti a dieci anni dalla sua scomparsa*”.

L'idea di questo Convegno nasce in un pomeriggio a Ca' Oddo, all'inaugurazione del sagrato della Chiesa, realizzato grazie al contributo della Signorina Natalina Berto. Nel suo intervento, il Sindaco Giorgia Bedin propose di ricordare la figura di Nella Berto, in occasione dei dieci anni dalla sua scomparsa, con un convegno qui a Monselice, sua città natale, perché coloro che hanno fatto attività importanti per la persona, per il sociale, ma soprattutto originari di Monselice, meritano un'attenzione particolare, il cui ricordo può essere davvero da stimolo per capire come implementare e migliorare i loro insegnamenti.

Lascerei, per un saluto iniziale, la parola al Sindaco di Monselice, Giorgia Bedin.

Saluti:

Giorgia BEDIN, Sindaco di Monselice.

“Grazie. Buongiorno a tutti. Sì, come diceva l'Assessore Peraro, l'idea è nata nell'occasione appunto dell'inaugurazione del sagrato, e da quel momento ci siamo messi a lavorare per poter arrivare ad oggi, a questo Convegno. Io ringrazio l'Assessore Peraro, ovviamente, perché si è occupato di tutta la parte organizzativa.

Oggi, quindi, io sono qui in veste di Sindaco. Ringrazio pure tutti i relatori che fra poco ci parleranno, appunto, di Nella Maria Berto, una nostra concittadina che ha onorato davvero la sua terra natale. Della personalità, delle sue doti, delle opere, sentiremo dire dagli esperti. A me però preme sottolineare il profondo significato civico della commemorazione a cui stiamo per assistere.

La memoria collettiva, oggi così distratta dallo scorrere troppo veloce del tempo e dai pressanti affanni quotidiani, tende sempre più a sfaldarsi, a dimenticare, a livellare tutto il passato in un deposito confuso e incolore. In realtà, ci sono stati uomini e donne che hanno lasciato un'impronta importante, lottando per un futuro migliore da affidare alle nuove generazioni. In una stagione come la presente, di crisi ricorrenti e di pericoloso disorientamento, anche morale, è del loro esempio che abbiamo bisogno, della loro intelligenza creativa, del loro entusiasmo, della loro abnegazione, dell'amore verso il prossimo, che hanno posto in essere, sospinti da forti ideali, civili e religiosi. Commemorarli significa, perciò, additarli a modello, risentirli nelle dinamiche abituali di ciascuno di noi, affinché l'intera società ne tragga beneficio.

A dicembre ci sarà un altro appuntamento come questo, dedicato a Gianfranco Folena, concittadino onorario, ideatore, con il nostro Roberto Valandro, del Premio Internazionale Vivo fino a ieri e destinato a valorizzare la fondamentale arte del tradurre nelle lingue del mondo le opere di autori di ogni genere, del presente e del passato. Ecco, a figure come queste, che hanno votato la loro esistenza al benessere materiale, salutare, spirituale, comunitario, vada oggi un grazie sincero e l'affettuoso riconoscente ricordo.

Grazie a tutti. Lascio la parola ai relatori. Grazie”.

Stefano PERARO, Assessore di Monselice

Prima di dare inizio alle varie relazioni, darei la parola alla sorella di Nella Berto, ringraziandola per la sua presenza qui oggi.

La signorina Natalina BERTO

“Innanzitutto, desidero ringraziare il Sindaco, avvocato Giorgia Bedin, per aver promosso l’iniziativa di realizzare un Convegno per ricordare la figura di mia sorella, Nella Maria Berto, nel decimo anniversario della sua scomparsa. L’idea è nata il giorno del nostro primo incontro, nel settembre 2021, in occasione dell’inaugurazione del nuovo sagrato della chiesa parrocchiale di Ca’ Oddo, dedicato a mia sorella.

Inoltre, ringrazio l’assessore dott. Stefano Peraro per l’organizzazione di questo Convegno.

Nella è stata per me una grande sorella. All’età di ventun anni, appena maggiorenne e orfana di padre, si è presa cura di me, Natalina, ancora minorenni, e di mamma Giselda.

Fin da ragazza Nella ha mostrato le sue capacità creative e organizzative, la sua mente vulcanica. Fin da allora era dedita ad aiutare i ceti più deboli, sempre pronta a soccorrere tutti coloro che si trovassero nel bisogno.

Essendo lungimirante, all’età di venticinque anni iniziò a collaborare con don Antonio Varotto, allora parroco della chiesa di S. Prosdocimo di Padova.

Il sacerdote lascia la parrocchia, mia sorella l’impiego presso le ACLI di Padova e insieme, uniti dagli stessi ideali, fondano nel 1956 l’O.I.C. con spirito familiare, ma con tale efficacia che nel giro di pochi anni si diffonde in tutto il Veneto.

Nella ha sempre pensato più al prossimo che a sé stessa: operava con cuore e generosità, tanto che la sua parte dell’eredità, corrispondente a 500.000 lire, l’ha investita nell’organizzazione dell’O.I.C.

Era umile e con umiltà e coraggio è riuscita a raggiungere i grandi del mondo politico. Aveva un carattere forte, determinato, coerente nelle proprie idee e grazie a queste qualità è riuscita a realizzare gli obiettivi che si era prefissa, guardando sempre avanti senza fermarsi di fronte agli ostacoli.

Mia sorella nei suoi lunghi viaggi in tutto il mondo cercava di cogliere la parte positiva delle esperienze dei Paesi più avanzati.

Una volta presa una decisione, era irremovibile: tutto doveva procedere secondo il suo desiderio, per il bene degli ospiti che pagavano, ai quali assicurava un servizio eccellente, un’ottima cucina, cibi sempre freschi.

Allora al Centro Nazareth gli ospiti erano più di 700, tutti autosufficienti. A quei tempi il Nazareth aveva un aspetto più simile ad una struttura alberghiera, tutto questo ora non c’è più. Attualmente gli ospiti sono quasi tutti di salute cagionevole.

Mia sorella nel 1996 viene colpita da un crudele destino ma, nonostante le sue condizioni di salute, la mente rimane sempre lucida ed attenta ai bisogni degli ospiti, dimostrando ancora una volta il suo grande senso di responsabilità. Continua anche a far parte della Direzione.

Fino al suo ultimo respiro porta nel cuore tutto ciò che ha creato: un mondo per l’accoglienza degli ospiti e, di conseguenza, innumerevoli posti di lavoro.

Spero che il suo buon insegnamento venga ancora recepito e possa proseguire negli anni a venire.

Infine, rivolgo un ringraziamento alle Autorità presenti e a tutti quelli che hanno partecipato a questo grande evento in onore di mia sorella Nella.”

Stefano PERARO, *Assessore di Monselice*

Grazie, Natalina. Partiamo adesso col Professor Roberto Valandro, per un inquadramento biografico della figura di Nella Berto.

Introduce:

Roberto VALANDRO, *Storico e scrittore*

“Grazie al mio antico allievo Stefano Peraro per avermi invitato oggi, credo come testimone, come una persona che da anni e anni sta documentando la storia della nostra città.

Io ho avuto la fortuna di conoscere Nella Berto. Devo, naturalmente, recuperare alla mia età i ricordi. Quando lei si è presentata per entrare in Consiglio Comunale, nel '79, suona il campanello di sera, mi ricordo; eravamo a tavola, in famiglia, e arriva Enrico Zangrosi. I monseliceni di una volta sanno bene chi era Enrico: era il fotografo ufficiale di tutte le manifestazioni possibili e immaginabili. Dice: “Guarda che devo presentarti una persona”. E mi ha portato Nella a casa. Da quel momento è nata un'amicizia durata alcuni anni, estremamente intensi. Beh, lei intanto aveva un carattere forte, tant'è vero che spesso si scontrava anche con chi collaborava con lei; accadeva perché aveva uno scopo, aveva un traguardo molto importante da portare avanti, da conseguire. Poi aveva un desiderio intenso di famiglia. Lei amava moltissimo stare in compagnia, quando poteva, stare tranquilla. Spesso, più di qualche volta, veniva, capitava verso il tardo pomeriggio: “Dai, che resto qua insieme, facciamo quattro chiacchiere”. Oppure ci chiamava, ci convocava a San Giovanni in Monte, dove aveva una villetta, e lì appunto passavamo una giornata a discutere, a ragionare sulle sue imprese.

Ecco, il primo lavoro che è nato da questa collaborazione è una cosa un po' particolare (e lì ho portato la documentazione sul tavolo¹): un volume che si intitola “*Immagini per una storia: la vita nel Padovano in un secolo di fotografie*”. Ma perché questo? Perché lei voleva a tutti i costi mettere in evidenza il papà. Dalle fotografie che mi ha consegnato in quell'epoca lì, dice: “Guarda, costruiamo qualcosa sulla vita di mio padre”. E difatti ci sono due pagine dedicate, si chiamava “Berto”, Alberto detto Bedon. Poiché tutte le nostre famiglie avevano un soprannome. E lui cosa aveva fatto? Tra le due guerre, si era inventato un mestiere, di quei mestieri nuovi che stavano uscendo, come tanti che stanno nascendo adesso e disorientano naturalmente le persone: la meccanizzazione. Entra la meccanizzazione, la prima meccanizzazione nell'agricoltura, una meccanizzazione abbastanza diffusa, e lui si prende questo aspetto e lo porta avanti in maniera estremamente intelligente. Quindi il primo libro, edito da “Informazioni Sociali” infatti aveva fondato anche una casa editrice, dove pubblicava i manuali, pubblicava gli atti dei convegni a cui partecipava.

Il secondo momento di questi ricordi, che mi sono rimasti molto impressi, è il rapporto con Monsignor Martino Gomiero. Qualcuno di noi lo ricorda di sicuro. Una persona paziente, che aveva – come dire? – introitato *Pietas*, quella degli antichi. Aveva un rapporto col prossimo estremamente disponibile. In quel periodo ero stato anche consigliere in ospedale, e lo trovavo sempre in mezzo agli ammalati. Ad un certo punto viene pronosticata la sua consacrazione a Vescovo. E credo che la Nella abbia avuto una parte importante, ché a Roma aveva le sue aderenze e conosceva un Cardinale, degli alti prelati. Per preparare questa consacrazione, venne l'idea di raccogliere in volume i testi che Monsignor Gomiero aveva scritto nel Bollettino Parrocchiale, ma soprattutto per la Difesa del Popolo. E quindi nasce “*Vangelo aperto a Monselice negli Anni Ottanta*”, nel maggio dell'82, alla vigilia proprio della consacrazione di Monsignor Gomiero, che è avvenuta qui, nel nostro Duomo Nuovo.

Per festeggiare ulteriormente questo avvenimento, a cui lei era stata partecipe in maniera molto intensa, mi “costringe” - tra virgolette - in maniera amichevole, a pubblicare, a organizzare un altro volume, in cui ci sono pagine dedicate proprio a questo avvenimento così significativo.

¹ Documentazione in allegato agli atti del convegno nel file ZIP

Difatti c'è una fotografia in cui Nella e Monsignor Gomiero sono davanti a Papa Wojtyla, in conversazione direi quasi amichevole.

La cosa che mi lasciò impressionato, dal mio punto di vista di cultore della storia, della nostra storia cittadina, è che dopo tanti secoli, in un documento ufficiale, la pergamena di nomina a Vescovo di Monsignor Gomiero, c'è il termine latino di "Monselice", "*Monsilicis*". Quindi, dopo tanti secoli, tornava in un documento papale, in latino naturalmente, questa nostra parola, così antica, che ha più di duemila anni.

E questo è quanto, nella prima fase. A un certo punto Nella, che naturalmente frequentava la nostra realtà ed era ancora legatissima a Monselice, si dava da fare in tutti i modi. Ricordo che come consigliere comunale, una mattina, un giorno decide di portare tutta la Ragioneria a Chioggia. Perché? Io c'ero; mi chiamava perché collaboravo con la Difesa del Popolo, ed io scrivevo quando c'era l'occasione giusta, dei convegni, degli incontri. E niente, ci trascina a Chioggia perché doveva mostrare ai nostri dipendenti come funzionavano i primi computer, all'interno di una realtà amministrativa come il Comune. E lì ci ha portati. Siamo stati una giornata a Chioggia a sperimentare questa nuova realtà. Per dire com'era Nella, com'era capace di anticipare le cose, di darsi da fare, di essere estremamente disponibile.

Nell'83 decide di candidarsi alla Camera, e presenta una documentazione estremamente interessante nei volantini, multipli volantini, che oggi ho portato, così, come testimonianza immediata e diretta c'è una sua breve biografia, da cui vengono fuori delle cose, dal nostro punto di vista, quasi incredibili! A parte la Fondazione nel '56, con Monsignor Varotto, Antonio Varotto, dell'Opera Immacolata Concezione (ma di questo penso parleranno i relatori), nel '73 fonda l'U.R.I.P.A., l'Unione Regionale Istituzioni e Iniziative Pubbliche e Private di Assistenza, nella Regione Veneto. Poi diventa Consigliere Nazionale della Democrazia Cristiana per il Movimento Anziani e Vicepresidente dell'EURAG, la Federazione Europea per le Persone Anziane, a livello europeo. Partecipa a forum internazionali delle organizzazioni non governative, le ONG, che sono così di attualità. A Vienna, nell'82, nello stesso anno, partecipa ad un altro evento mondiale.

Questo era Nella. Girava per il mondo. Era sempre disponibile, era sempre attiva. Aveva la capacità poi di tenere tutte queste organizzazioni veramente strette a sé, perché aveva sempre come scopo quello di portare avanti quella che era la sua idea fondamentale: che gli anziani, che prevedeva saremmo diventati sempre più in numero maggiore, avrebbero avuto bisogno di assistenza sempre più qualificata, sempre più importante, caratterizzata anche da quel tocco di particolare di *pietas*, appunto, di un rapporto amorevole col prossimo che le era stato inculcato dall'educazione religiosa ricevuta in famiglia, e nella nostra piccola frazione di Ca' Oddo, perché Nella è caoddana. A Monselice ci sono le frazioni, e ci sono i caoddani, quelli di Monticelli, quelli del Montericco, gli stortolani, i sanbortolani e via discorrendo.

Quindi, questa era Nella Berto. Nel giugno '83 compare un volantino, dove c'è - e lo sottolineo volentieri - una piccola imprecisione: la prima volta nelle liste appare un candidato al Parlamento italiano. In realtà noi abbiamo già avuto un onorevole, che si chiamava Angelo Galeno, un personaggio straordinario, importantissimo. È vissuto tra la metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, fino al periodo del fascismo, quando ha dovuto rinunciare alla medaglia di parlamentare per le note vicende che sappiamo. Però non era stato eletto dalla nostra gente; è stato eletto nel Cavarzerano, tra Veneziano e Polesine.

Quindi abbiamo avuto un onorevole monselicense nel passato. Poi ne abbiamo avuto un altro nuovo, importante, un senatore, in tempi recenti: Toni Piva, Antonio Piva, di San Bortolo; però è stato eletto con i voti dei veronesi. Noi non siamo mai stati capaci. Io chiamo alle volte, in maniera così ironica ed anche simpatica, i miei concittadini "monselicani", usando naturalmente

un termine medioevale. Però qualche volta ci comportiamo non tanto bene. Se avessimo avuto la capacità in quel momento di dare una mano vera a Nella, avremmo avuto il nostro onorevole. E la cosa so che le restò veramente nel cuore, le dispiacque moltissimo. (Controllo l'orologio perché sono abituato a rispettare i tempi).

Allora, c'è una cosa importante che mi preme ancora dire, di quello che Nella ha fatto per la nostra città. Quando lei è entrata qui a Monselice in maniera un po' dirompente, aveva in mente di creare anche situazioni culturali, di peso, conoscendo bene i meccanismi della burocrazia. E quindi dice "Fondiamo una associazione", con tanto di statuto notarile, eccetera. E nasce, su mia indicazione, il Gruppo Culturale Brunacci. Questo gruppo culturale poi è vissuto di vita marginale, ma ha avuto però, nel momento diciamo di nascita, una funzione fondamentale, che è tuttora presente nella nostra città. Perché mi chiede: "Cos'è che possiamo fare adesso, per poter entrare nella dinamica culturale, non solo della città, ma anche del territorio?". Dico: "Va bene, inventiamo un premio". E ho inventato i Premi "Brunacci", tuttora vivi; sono stati celebrati qui in ottobre, e quindi in maniera direi abbastanza significativa. Nascevano da questa volontà della Nella, nascevano dalla mia idea. Io già ero - come dire? - molto attivo nelle associazioni culturali. Avevamo fondato il Gruppo Bassa Padovana; stavamo pensando al Museo Etnografico di Stanghella, che forse qualcuno conosce, con Camillo Corrain. E allora coinvolti nella giuria i giovani assistenti universitari, che io conoscevo; Antonio Rigon, che è ancora Presidente della giuria da quel primo anno, perché aveva fatto la tesi di laurea sul monastero (ospedale prima) di San Giacomo. Il suo primo lavoro, che poi è stato pubblicato nella Collana "Studi di ricerche Storia Ecclesiastica", lo dedicò a Monselice. E lo stesso Sante Bortolami, che purtroppo è mancato così giovane, grande medievista; lui aveva scritto la tesi di laurea sugli statuti di Pernumia. Quindi io avevo cercato di coagulare docenti che stavano intraprendendo la carriera universitaria, per avere naturalmente gli esperti veri sottomano, ma anche circondarli con colleghi, con realtà che potessero poi esprimersi a livello scolastico, perché la prima edizione dei "Brunacci" è stata tenuta al "Kennedy". Le prime borse di studio (due milioni, che allora erano soldini) le offrì Maria Nella per ricordare la madre, Mamma Berto, perché nei primi anni della sua attività Mamma Berto faceva la cuoca per le persone che lei assisteva.

Questo era Nella Berto. E quando, nel 2003, per i vent'anni dei "Brunacci", è stato pubblicato un opuscolo, se aveste la pazienza di sfogliarlo, trovereste che il sottoscritto e Nella Berto siamo diventati dei fantasmi, cioè in pratica non c'era la vera traccia di questo nostro lavoro, di questo nostro impegno, e non lo so perché. E comunque questa è la realtà.

Vorrei chiudere (perché vedo che il tempo passa velocemente) con due altri momenti significativi. Uno, "colpevole" - tra virgolette - è la sorella Natalina, che appunto conosco bene per le telefonate anch'io. Intanto Nella si era ammalata, era in condizioni di salute precaria, viveva un po' nella carrozzina, anche se era in grado ancora di reggere la botta. E mi chiede, anzi lo aveva chiesto al Professor Nosarti di scrivere una biografia. Lorenzo, probabilmente, non aveva la documentazione, non aveva voglia di farlo, e dice: "Vada pure da Roberto Valandro, vedrà che lui tira fuori qualcosa." E così è nata la prima biografia di "*Nella Maria Berto, una donna, un'idea ed un progetto*", che io ho curato, perché avevo buoni materiali, soprattutto legati a questo rapporto precedente con le sue attività, con gli articoli che scrivevo per La Difesa del popolo. Quando è mancata Nella Berto, siamo andati al funerale. Io ero con Giovanni Belluco, un vecchio assessore della nostra città. Tornando a casa, facevamo una riflessione. Dicevo: "Ma adesso bisognerebbe fare qualcosa, per poter portare Nella anche a contatto con la nostra realtà, specie, quella del futuro", pensavo di spendere la sua biografia, così importante, così significativa, all'interno delle scuole. E allora, grazie all'aiuto anche di un mio amico, un omonimo, Sergio Valandro, che faceva parte del Consiglio di Amministrazione dell'O.I.C., ero proposto ad Angelo

Ferro di sovvenzionare un'antologia. L'ho creata, chiaramente con una sintesi biografica di Nella Berto e delle sue opere, ma soprattutto coi materiali che potevano essere spesi con i ragazzi, cioè con le poesie e con i brani di un altro protagonista ormai lontano dalla nostra vita culturale, Rino Ferrari, che si vantava giustamente di essere il poeta di Monselice. Ho raccolto quindi questa antologia, intitolata *Monselicana*, e l'abbiamo affidata alle scuole, agli insegnanti, in modo che potessero usare e il materiale dal punto di vista poetico-letterario, ma anche proporre eventualmente una memoria attiva di Nella.

E questo è stato l'itinerario che io ho percorso, e che ho percorso molto molto volentieri, perché credo che Nella Berto meriti davvero una grande riconoscenza.

Qualcuno mi ha chiesto, quando io ho insistito per intitolare qualcosa a Nella, magari una sala pubblica, mi ha chiesto: "Cosa ha fatto Nella per Monselice?". Beh, intanto sto dicendo proprio di quello che ha fatto, io direi di capovolgere la domanda: "Cosa ha fatto una monselicense per la comunità, per la comunità nostra, per la comunità provinciale, per la comunità regionale, addirittura nazionale?" L'Opera Immacolata Concezione è una istituzione che è – direi - un punto d'attrazione di tutta quanta la nazione. Vedo sul Corriere della Sera spesso articoli che portano all'attenzione del pubblico nazionale questa nostra realtà, ma anche internazionale, per la funzione che ha avuto nelle organizzazioni di categoria.

Allora, questa è stata Nella Berto. Se non merita un riconoscimento almeno come donna...! Si va tanto in cerca adesso della parità e del riconoscimento del mondo femminile: personaggio più ideale di questo non saprei trovare. Grazie.

(Applausi)

Stefano PERARO, *Assessore di Monselice*

Grazie, Professore. Il Professor Lorenzo Nosarti, purtroppo assente per Covid, mi ha inviato il suo contributo per l'intervento di oggi, che leggo volentieri. È breve, ed aveva il compito di inquadrare la figura di Nella Berto nella sua esperienza politica. Il Professor Valandro ha citato già, nel suo intervento, la candidatura di Nella Berto alle elezioni comunali dell'80; poi ci fu la candidatura alle elezioni politiche dell'83 e, successivamente, il passaggio alle regionali del 1985. Vi leggo velocemente l'intervento.

«Facendo affidamento sulla fitta e solida rete di rapporti intessuti a livello politico padovano, veneto e nazionale all'interno della D.C., Nella Berto aveva programmato di presentarsi alle elezioni amministrative del 1980 con il duplice obiettivo di conseguire un risultato di prestigio che la proiettasse alla attenzione dell'opinione pubblica locale, e di risvegliare nei monselicensi l'orgoglio di avere finalmente un candidato forte e spendibile in prospettiva anche per le successive elezioni politiche del 1983. Il risultato elettorale alle amministrative fu davvero lusinghiero ed incoraggiante. L'ampia messe di consensi ottenuta, seconda per numero di preferenze raccolte, premiavano in lei la donna volitiva, piena di idee innovative e di progetti concreti, che nei vari incontri con i concittadini aveva avuto modo di illustrare e di far apprezzare: solidarietà, non assistenzialismo; sostegno alla famiglia; protezione per i più deboli, specie vecchi ed ammalati. Il tutto da ridisegnare in un nuovo quadro legislativo di moderna ed avanzata socialità. La locale D.C., che aveva vissuto una dolorosa spaccatura interna, vinse le elezioni, conquistando la maggioranza assoluta dei seggi (diciotto, su trenta), grazie ad un rinnovamento radicale dei candidati, quasi tutti volti nuovi, ma anche ad un programma coraggioso in ambito economico e sociale. Nei colloqui preliminari fra le varie componenti del partito, finalizzati a designare il candidato Sindaco (che al tempo si eleggeva fra i consiglieri) e ad

individuare i possibili componenti della nuova Giunta, Nella Berto costituì certamente il più importante e delicato nodo da sciogliere sul piano politico e del rapporto interpersonale, considerati da un lato il suo eccellente curriculum amministrativo, dall'altro le sue legittime aspirazioni e le speranze dei numerosi elettori e sostenitori. Quando le si fece capire che il partito, pur vincitore, non aveva ancora ritrovato al proprio interno una serenità di intenti, per giungere ad una designazione unitaria del Sindaco, tolse dall'imbarazzo la delegazione incaricata di riferirle i risultati della riunione congiunta della delegazione e del gruppo consiliare, dicendo: "Se non trovate l'accordo sul mio nome come Sindaco, mettetemi almeno nella condizione di lasciare un segno tangibile della mia presenza nella nuova compagine amministrativa. Mi si affidi, per esempio, l'Assessorato al Bilancio, perché analizzare bilanci e varare i piani di intervento nei settori più trascurati e problematici è da sempre il mio mestiere". E non erano certo parole soltanto di circostanza. Lei aveva in mente un progetto meraviglioso: creare un importante centro per anziani all'interno del cosiddetto Bosco dei Frati, il che rappresentava, sul piano della progettualità, un'autentica sfida con la Sovrintendenza. La Delegazione apprezzò tanta generosità e disponibilità da parte di Nella Berto. La richiesta trovò unanime consenso, e la Giunta poté così presentarsi in Consiglio per il voto di fiducia. Visto che purtroppo anche l'altro obiettivo di Nella Berto, che si era posto, l'elezione nella lista della D.C. alla Camera dei Deputati, nella circoscrizione di Padova-Rovigo-Verona-Vicenza, non è andata a buon fine, per una manciata di voti, credo a distanza di tempo che i monselicensi potrebbero riparare a questo torto fattole decidendo magari, come Amministrazione, di intitolarle una via comunale».

Professor Lorenzo Nosarti.

Quindi, accogliamo con un applauso questo intervento.

(Applausi)

Stefano PERARO, *Assessore di Monselice*

Per chi ha piacere e voglia, vedrà un'intervista, nei documenti presentati dal Professor Roberto Valandro, proprio alla Difesa del Popolo, dove con lettera comunicava le dimissioni dalla Giunta Municipale e la comunicava al Segretario di Partito, riti che oggi non esistono più. Se andate a vedere il testo e i contenuti della lettera, sono veramente preziosi, di altre epoche e di altri tempi. Ringraziando il Professor Lorenzo Nosarti per la sua testimonianza, passerei al concreto, dando la parola a Battista Camporese, per tanti anni Direttore dell'Opera Immacolata Concezione.

Battista CAMPORESE, *Direttore generale Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus dal 1993 al 2006*

Grazie agli organizzatori perché, sicuramente, è una cosa che mi ha fatto un enorme piacere personale, perché con Nella io ho vissuto diciotto anni. Diciotto anni è un periodo importante, sia dal punto di vista professionale che umano.

Desidero ringraziare anche la Natalina Berto. Per chi non la conoscesse, Natalina è la sorella, che ha voluto fortemente questa cosa e, insieme a Stefano Peraro, ha poi organizzato questo incontro, che vuole ricordare la figura di questa - voglio definire - meravigliosa donna.

Ecco, io vorrei qui... Il tempo non è molto. Quindi non si può parlare in un quarto d'ora di quella che è un'esperienza di diciotto anni. Però cercherò con tre punti di farvi capire chi è stata Nella Berto.

Allora, come l'ho conosciuta? L'ho conosciuta trentacinque anni fa, perché l'allora Presidente Luigi Finco mi chiama (io allora ero un giovanotto che faceva attività di revisione dei conti) e mi

dice: “Devi venire qua, perché c’è una cosa importante. Devi venire qua”. Non sapevo dove andavo. Non sapevo proprio che cos’era la Fondazione Opera Immacolata Concezione. E mi presenta la signorina. Dovete sapere che per tutti, all’Opera Immacolata Concezione, Nella Berto era “la signorina”. E mi prende, e mi spiega che cos’era la Fondazione. Allora, dovete sapere che questo mondo dell’Opera Immacolata Concezione nasce per ispirazione di Don Antonio Varotto e Nella Maria Berto. Nella Maria Berto era una ragazza delle Acli, una volontaria che, insieme a questo sacerdote, ex partigiano, si mettono ad un certo punto, come attività di volontariato, ad aiutare le ragazze madri. Le ragazze madri cinquant’anni fa erano espulse dalla famiglia, erano un’onta, no? E quindi c’erano questi problemi. E loro cosa facevano? Avevano fatto la prima casetta in Via Gustavo Modena, che è stata la prima struttura dell’Opera Immacolata Concezione, ma come struttura per accogliere queste ragazze madri, a cui poi trovavano un lavoro, generalmente nelle famiglie più abbienti di Padova, perché andavano a fare le badanti degli anziani di queste famiglie bene, ed in questo modo potevano avere la possibilità di mantenersi e mantenere i bimbi. Da lì poi (“anziani”), ecco che parte questa idea: la Terza Età. Ed è stato, da allora, un susseguirsi precipitoso di crescita continua di questa loro, che è diventata la ragione della loro vita.

Mi spiega queste cose, e poi mi dice: “Ah, sa, dottore...”. Perché lei mi chiamava “dottore”; non sono mai riuscito che mi chiamasse col mio nome, in diciotto anni! Veniva a casa mia molte volte a pranzo, così, e a casa mia mi diceva “dottore”! Cioè, non se ne veniva fuori! Va be’! Ed insomma, mi dice: «Qua non va bene, perché – dice - bisogna finirla con questa parola “casa di ricovero”, “ospizio”. *Ghe scrivemo a quei* dei vocabolari che *i tolga* dai vocabolari questa parola, perché noi dobbiamo fare strutture belle, confortevoli. Cosa sono ‘sti cameroni con trenta anziani?! No!». Io la ascoltavo. “Perché io ho in mente questo progetto - che era la Mandria, oggi Santa Chiara - dove dobbiamo mostrare a tutti come devono essere le case di riposo”. Ed allora mi mostra ‘sta roba: cinquecento posti letto. Neanche un soldo. Una roba...! Una fine del mondo. Ma lei era così: lei era un imprenditrice, era un imprenditore. Una visione innovativa del settore della terza età, ma un imprenditore.

Perché imprenditore? Ed è il primo punto che vorrei cercare di farvi conoscere di lei. Intanto strutture belle, confortevoli. Una volta, in una conferenza stampa c’è stato un giornalista, alla presentazione del Progetto “Santa Chiara”, che le disse: “Ma non le sembra che ‘sta roba qua sia troppo lussuosa per i vecchi!?”. Non l’avesse mai detto! L’ha ucciso! “Ma lei – dice – come si permette!? Una persona che ha vissuto una vita di lavoro, ed allora dove dovrebbe andare!? In un camerone!? Perché non ha il diritto di vivere la sua vita con dignità in una stanza bella, in un appartamento, con tutti i servizi!? Non se li è meritati!?”. Insomma, l’ha distrutto.

Questa era la sua idea di come dovevano essere, il lato edilizio, confortevole delle strutture. E da lì è stato tutto il suo percorso della sua vita, perché l’innovazione nel settore è Nella Maria Berto. Chi ha modificato il modello assistenziale nel Veneto ed in Italia è stata Nella Maria Berto.

Vi dico alcune cose. Allora, la tecnologia. Un giorno mi chiama e mi dice: “*Andemo* in Fiera a Düsseldorf, perché là *trovemo* delle cose che ci servono”. Vi parlo di trentacinque anni fa. Io non so quale amministratore delle Case di Riposo trentacinque anni fa andava alle fiere internazionali! Non lo so! Comunque, andiamo a questa fiera e lì vediamo i sollevatori e le vasche ad altezza variabile. Costavano una follia. Una follia. “Ed ora *gavemo i schèi?*”. “No, Nella! E no!”. Bene, dopo un’ora ne aveva comprati tre, e due vasche! Va bene? Il primo sollevatore in Italia che è arrivato l’ha comprato Nella Maria Berto. Dieci anni dopo, non c’è una struttura che non abbia i sollevatori, compresi gli ospedali. Cioè lei era davanti! Ecco l’imprenditore: lei era davanti. E così anche per gli ausili, i pannoloni. Guardate che trentacinque, quarant’anni fa, non c’erano mica pannoloni, pannolini, traverse, come ci sono adesso! Non c’era niente. In uno dei suoi viaggi

in Svezia, vede su una casa di riposo che ci sono questi minipannoloni. Perché una volta si usavano i pannoloni quelli grandi, no? Insomma, disastro. Si informa e dice: “Ma chi è che produce ‘sta roba?” Insomma, siamo andati dalla ditta produttrice, che era la Mellike. Abbiamo studiato un pannolone specifico importato in Italia. La storia dei pannoloni, degli ausili per gli incontinenti, degli anziani non autosufficienti, nasce da Nella Maria Berto.

Quindi, imprenditore. Cosa fa l'imprenditore? Cerca di avere il prodotto, il migliore che c'è, per immetterlo nel mercato, no? Lei voleva le migliori cose per gli anziani. Imprenditore anche perché il lavoro, il contratto di lavoro, quando arrivò, la situazione dei contratti di lavoro era disastrosa. Nella Maria Berto fu Presidente dell'Uneba. Feci io il primo contratto di lavoro dell'Uneba, ed andammo ad inquadrare quello che era il settore da allora, in quegli anni, contratto che c'è ancora adesso e praticamente serve tutto il comparto italiano del settore delle Case di riposo.

I rapporti innovatori. Beh, l'informatica l'ha citata anche il Professore, prima di me. Io mi ricordo che allora fui incaricato, alcune volte dalla Regione, perché c'erano delle Case di riposo che andavano male, ed io andavo a fare il commissario. Non c'erano computer. Non c'era niente! Nella Maria Berto è stata la prima, ancora una volta, non solo a portare sistemi informativi nel mondo del sociale e dell'anziano, ma è stata la prima ad aver costruito i software gestionali, insieme con le ditte, per poter servire questo comparto.

Sui rapporti con la Regione e con i politici, molto è stato detto. Io, visto che ho qui il Senatore De Poli, ricordo anche alcuni aneddoti perché, insomma, Antonio è stato - non perché è qui - un punto di riferimento molto importante per la Regione Veneto ed il Paese. Per la Regione Veneto, è arrivato un punto che era la regione leader in Italia, nel settore. È stata una cavalcata, per lui e per tutti noi, nel settore, importante. Nella era un caterpillar. Lei, quando era il momento di andare in Regione e c'era Antonio De Poli assessore, non è che c'era che tu andavi là, lasciavi i documenti, ti mettevi la targhetta ed aspetta che...! Dritta, andava dentro! Che l'Assessore fosse impegnato o no, non importa. “Toni, qua la roba non va niente *bén!*”. Questo era. E non importava con chi fosse. No, niente. Lei era così.

Abbiamo fatto tante cose, perché abbiamo cambiato il modello di gestione delle Case di riposo: assistenza agli anziani; gli standard. Gli standard del personale: prima regione a costruire un modello che fissasse quali sono le figure professionali che devono assistere. Ed un parametro da utilizzare è l'introduzione di figure professionali sconosciute. Un giorno mi viene e mi dice: “Dottore, qua - dice - non va mica *bén* che ‘sti anziani *i aspèta* a mezzogiorno per mangiare, *i aspèta* a sera per mangiare, e dopo andiamo il giorno dopo!”. “Ma - dice - *quéli* che vanno in vacanza sui villaggi, dove ci sono gli animatori che praticamente impiegano il tempo e cercano di fare impiegare il tempo ai clienti e tutto, perché *noialtri no femo* così anche per gli anziani?”. Io la guardo e dico: “Sì, beh, Nella, ho capito!”. “Ah - dice - qua mo' dillo all'Assessore! Bisogna che *femo* un corso di formazione, che formiamo degli animatori e che questi vengano come presenza fisica nelle strutture e nelle Case di riposo”. Insomma, mi ha fatto chiamare alla Valtur, all'Alpitour (non mi ricordo come è adesso). Si è fatta finanziare i corsi di formazione dalla Regione. Abbiamo formato i primi animatori e li abbiamo inseriti negli standard, cosa che è stata dibattuta in una maniera terribile. Ma lei dura, dura; lui duro. Ed abbiamo inserito, come figura professionale, gli animatori negli standard; e così poi psicologi, eccetera. Quindi un modello esistenziale, che rivoluzionava il sistema delle case di riposo. Lei non voleva più la parola “ospizi”, la parola “case di ricovero”; voleva la parola “centri di servizio per la persona”. E ci è riuscita! Ci è riuscita, perché era un imprenditore degli anziani.

Un'ultima cosa, perché anche questa è importante. La rivoluzione nel settore delle Case di riposo ha richiesto una montagna di soldi, perché ristrutturare tutte ‘ste vecchie strutture, fatiscenti

molte, era uno sforzo enorme. Bene, tanto fece che... Io ricordo, allora Ministro del Lavoro era Donat-Cattin. L'Articolo 20 della Legge 67, prima legge in Italia che stabilì i finanziamenti per le nuove realizzazioni di strutture per anziani o la loro ristrutturazione, fu scritta in Via Nazareth, nella tavernetta della Nella. Ti ricordi, Antonio? C'ero io ed il Ministro Donat-Cattin. Facemmo una legge che assicurò la possibilità a tutta Italia di avere dei finanziamenti. E l'Assessore De Poli poi la tradusse nel Veneto con tutti quei finanziamenti, tantissimi, che hanno consentito poi veramente di ristrutturare e di cambiare il settore completamente.

Il Professor Valandro, prima di me, ha parlato un po' della dimensione nazionale ed internazionale di Nella Berto. Era un'imprenditrice che non era chiusa qui. Non c'era paese che lei non avesse visitato. È stata Presidente dell'Eurag. E con questi viaggi lei andava a vedere tutto, praticamente cosa si faceva negli altri Paesi. Questa era stata una delle sue grandi forze. E ad un certo punto in questo coinvolse anche la Regione, perché lei voleva far capire agli amministratori delle altre Case di riposo quanto importante fosse vedere cosa facevano gli altri, non solo quello che potevamo fare noi.

E quindi molti sono stati i viaggi un po' dappertutto. Lei aveva relazioni con il Canada, con la Svezia, Danimarca, la Francia, la Germania, tutti, il mondo! Pensate che - ancora una volta! - un giorno viene da me: "Dottore!". "Cosa *ghe xe?*". "Dottore, mi ha chiamato il Ministero della Sanità. Bisogna che andiamo a presentare il Centro La Mandria in un convegno internazionale, che è in Giappone. Ci sono cinquecento partecipanti dei vari Paesi, e dobbiamo presentare il nostro modello di RSA. Però - dice - io non lo so l'inglese; quindi deve parlare lei".

Bene, il Centro Residenziale Santa Chiara, quello che forse conoscete o avete avuto modo di vedere, è stato presentato a Tokyo come modello italiano, in una platea di cinquecento persone. Io me lo ricordo perché l'ho vista piangere, l'ho vista piangere. Lei era lì! A quel livello!

Di un'altra cosa magari parlerà Antonio, di quando siamo andati in Uruguay - ti ricordi? - a prendere gli infermieri. Allora, ti vorrei dire due cose, anche di un lato personale della Nella, come una donna. Nella era una festaiola. A lei piaceva far festa e, quando la faceva, era festa grande. Era una donna che lavorava dodici, quattordici ore al giorno, ma quando faceva festa le piaceva fare festa. Soprattutto le piaceva stare con compagnie eterogenee, no? Allora, voi dovete sapere che in quegli anni c'era un gruppo di persone, fornitori, collaboratori, dipendenti, anche appassionati di caccia. Appassionati di caccia, sì. Ma perché anche? Perché avevamo un vescovo, Monsignor Zanchin, ospite al Centro Nazareth (perché dopo i settantacinque anni i vescovi finiscono le loro cariche). Quindi, lui era venuto da noi. Monsignor Zanchin - voi non lo sapete - era quel vescovo cacciatore, Vescovo di Fidenza. Una notte ad un certo punto partono le campane del Duomo, per un corto circuito. Queste campane non si volevano fermare. Cosa fa lui? Tira fuori la doppietta e spara sulle campane. Tutto sui giornali italiani! Bene, e lui era da noi! E si era creato, diciamo, questo gruppetto per cui andavamo qualche volta a caccia insieme. Ma insomma, lei è venuta a saperlo. È venuta a saperlo. "Ma voi mi lasciate fuori! Ma non si fa così! 'Sta *pòvara vècia!*". "Ma qua, ma là". Insomma, dico: "Nella, non c'è problema". "*Ma mi vegno!*". Insomma, non ce la siamo più levata. Va bene? Anzi, lei è diventata quella che organizzava le battute. Ed una volta all'anno tutti quanti, i collaboratori, si andava a caccia, e poi grande pranzo. Ecco, lei aveva una dimensione anche di questo tipo. Lei era molto esigente, ma allo stesso tempo amava tantissimo la gente che la aiutava ed era con lei.

Vi dico un'ultima cosa. Nella mi voleva bene. Pensate che, quando mi sono sposato, lei mi ha accompagnato all'altare: io avevo la mamma e la Nella. Mia mamma e la Nella! E all'altare - io ho una foto - ho mia mamma e la Nella. Era così! Era così, una donna meravigliosa, strepitosa, un'imprenditrice incredibile, un'ispiratrice per il nostro mondo, un'innovatrice. Una donna che

personalmente mi ha dato tanto, mi ha insegnato anche nella mia professione, e che non dimenticherò mai.

(Applausi)

Stefano PERARO, *Assessore di Monselice*

Grazie, Battista. Passerei la parola al Senatore Antonio De Poli, ringraziandolo per essere partito alle cinque di questa mattina da Roma. Penso che abbia conosciuto Nella Berto nel partito, nella veste di Sindaco, di Assessore Regionale, in tante vesti. E quindi lascio a te di esporre la tua testimonianza su Nella Berto.

Antonio DE POLI, *Senatore, Assessore Regionale ai Servizi Sociali dal 2000 al 2006*

Grazie, Stefano. Saluto chiaramente il Sindaco di Monselice, Giorgia Bedin, e chiaramente tutti gli intervenuti ed i relatori.

Io ho conosciuto Nella nel '90, quindi quando ero Sindaco. Sono diventato Sindaco a Carmignano di Brenta. Lì avevamo, a quel tempo, una piccola struttura per anziani autosufficienti, forse venti posti, venti-trenta posti, insomma, una trentina. C'era la stanza, un solo bagnetto, un piccolo appartamento. Per chi non aveva più casa, aveva bisogno di assistenza, eccetera, c'era questa piccola struttura. E quindi, un amico di Carmignano, che poi è diventato anche sindaco, che è Gino Carolo, un giorno mi fa: "C'è qui la Presidente della nostra struttura per anziani. Te la presento, vieni". Io vado e trovo Nella. Nella era una furia, era un fiume in piena. Era un qualcosa che ti coinvolgeva anche se non volevi, voglio dire, perché era così, era lei. E credo che da là, ecco, è nato un rapporto, rispetto alle sue volontà, a quella che era la sua ispirazione. E diciamo che è vero. Adesso tu hai fatto il paragone della caccia. Gino, che è un grande cacciatore, aveva fatto il sindaco ed il consigliere provinciale: un cacciatore! Quindi lei non mancava mai, *davanti a "un speo de osei"*, come si suol dire in dialetto veneto; e c'era con moltissimi altri amici.

Ma al di là di questi aspetti, diciamo, anche particolari, ma belli, di vita comune, di tutti i giorni, Nella poi, nel percorso della vita, vorrei dire, mi ha dato quel significato e quell'attenzione verso le persone, in particolare le persone anziane, le persone che hanno bisogno, le persone che sono sole. In modo particolare, chiaramente (perché ho fatto prima il Consigliere Regionale, ma con me c'era anche Stefano, che ha fatto il percorso con me in Regione, dopo aver fatto lui l'Assessore Provinciale ed il Consigliere Regionale, e adesso qui è Assessore, quindi conosce la storia), mi ha fatto capire cosa significa avere attenzione verso chi tante volte è lasciato da parte, o comunque a fianco. Ed è vero, ha cambiato il mondo delle politiche sociali, socio-sanitarie e territoriali. Lei aveva una visione che oggi - quello che diceva prima Battista - sembra tutto normale, cioè una roba che oggi siamo abituati a vederla. Poi ci saranno i problemi, di conseguenza, del contesto di oggi. Ma qualche decennio fa queste cose non c'erano. Ed era stata la grande innovazione della struttura socio-sanitaria veneta e nazionale. Quando dico "struttura socio-sanitaria", è perché si è passati dalla casetta di riposo che nasceva sotto i campanili, o la casetta per l'anziano che nasceva sotto i campanili, l'anziano solo lasciato, eccetera, si è passati a quella che è l'assistenza socio-sanitaria per l'anziano non autosufficiente oggi. È sempre più, per fortuna, perché la vita ci porta ad un trend molto più importante. Una volta uno finiva di lavorare a sessant'anni; a sessantatré, quattro, cinque, sei, sette, sessantotto anni, purtroppo il percorso di vita finiva. Oggi uno che ha sessant'anni, sessantuno, sessantadue, certo, è ancora un ragazzino, perché ha un altro trend di vita, di venti-trent'anni, per ognuno di noi. E quindi è cambiato l'aspetto. E la visione di Nella a quel tempo ci fa oggi vedere i risultati di tutto questo. Però ci fa anche vedere che qualcun altro forse non ha avuto la stessa visione per prepararci a quello che sta avvenendo oggi: mancanza di medici, infermieri, contesti sanitari ed una

riorganizzazione del sistema che deve guardare al futuro di una società che invecchia, una società che ha una serie di bisogni ed una società in cui oggi la figura della persona che ha una serie di patologie X per caso, anche da decine d'anni, oggi è un fattore di normalità in ognuna delle nostre famiglie (una volta non era così). Per una sua visione, ci ha portato oggi comunque a far fronte a questo e a far sì che il sistema sanitario, cioè la spesa degli ospedali, venisse in quota parte inserita nella spesa per l'anziano non autosufficiente, per la persona con disabilità, per tutta una serie di altre figure che oggi sono inserite all'interno di quella che è la configurazione o la famosa retta (passatemi il termine brutale) di una persona che viene chiaramente assistita all'interno di una struttura socio-sanitaria. C'è circa il 50% coperto di qua, da questa parte sanitaria, e che è uno degli aspetti che si è discusso e che Nella ha portato avanti, importante in quegli anni, cioè la quota sanitaria che va ad assistere la persona non autosufficiente che ha bisogno di cure sanitarie. E credo che questa sia una delle sue conquiste, insieme con tantissime altre cose... Quando mancavano gli infermieri, siamo andati in Uruguay; siamo partiti con le strutture. Dodici mi sembra siano oggi. Tredici. Ecco, me ne sono perso una. Tredici strutture. Ma siamo partiti in quegli anni con l'Articolo 20, che abbiamo portato a casa come Regione Veneto, con un governo che era contrario alla nostra Regione. Ma noi, essendo i leader nazionali in questo settore, con Nella e con una struttura, con una squadra importante...! Citava prima Battista Luigi, Luigi Finco, che era anche lui in quegli anni una figura... A me diceva: "Oh, ciao, Toni! Vien qua che ho bisogno!". Non "Assessore"! E questa era la modalità di approccio. Nella chiaramente già era così, perché era così lei. Era la squadra, insieme ad una struttura anche regionale, e non solo... Citava prima Frattin, Toniolo, Angelo Zambotto, che era in quegli anni il Direttore Regionale. Ma anche lui aveva a cuore, aveva la stessa mentalità, la stessa modalità di far sì che la persona venisse presa in carico in tutti i suoi aspetti, e quindi assistita, portata avanti e, nel momento che aveva bisogno, ci aveva tutta l'assistenza possibile. E da qui è nata l'organizzazione veneta della programmazione socio-sanitaria delle nostre ULSS, che sono "Unità Locale Socio-Sanitaria", che è il grande significato, la grande conquista del territorio e delle strutture di assistenza, dagli anziani ai disabili, ai minori, a qualsiasi altro contesto che abbiamo, poi all'Alzheimer, alle demenze, agli stati vegetativi, a tutta una serie di situazioni che poi si sono venute a creare nel tempo. Ma senza questa grande scommessa che abbiamo fatto e che abbiamo raggiunto con la quota sanitaria portata nel sociale, non sarebbe nata la nostra rete, e che ci è stata "copiata", tra virgolette, da tutta Italia, chi bene e chi male. E questo è un altro ragionamento. Così come dappertutto, no? Niente di nuovo. Però è nata in questo contesto.

Vorrei ricordare anche un altro assessore che in questo comparto, prima di me, è stato anche lui un grande pioniere delle politiche sociali e sociosanitarie. Maurizio Creuso, che a suo tempo anche lui ha formato, ed anche lui con Nella, tanto per essere chiari, ha formato questo percorso del Veneto, che è stato un po' il traino di tutte le altre regioni d'Italia.

Credo che questo sia uno degli aspetti fondamentali che Nella aveva. Nella aveva a cuore i bisogni dei più deboli. Inizialmente è partita con questa considerazione: voglio aiutare le persone anziane che hanno bisogno. Poi ha cominciato col dire: ma gli anziani non possono rimanere lì da soli, con tutta la struttura – lo citava prima anche il Dottor Camporese – sanitaria, sociale, attorno, con gli animatori, eccetera. Ma poi dice: "Bisogna anche farli vivere". Ed ecco che nasce anche l'anziano, l'asilo, la persona che cominciava a venire con problematiche, con l'Alzheimer. Però anche la persona autosufficiente, gli appartamentoini per la persona autosufficiente anziana, che già c'era, però messa assieme per fare la Civitas Vitae. E qui nasce e cresce un contesto diverso di una cittadella – passatemi questo termine - dall'infanzia, che passa alla persona sola, che ha l'appartamentoino, una stanza, una cucina in comune dove fare aggregazione, dove fare socialità. Perché tante volte la bellezza della Nella è che passava a far tutto, ma passava a far tutto per

dargli la carezza, per fargli il sorriso. E l'umanità, e l'umanizzazione dentro gli ospedali e, ancor di più, nelle nostre strutture sanitarie, è l'aspetto fondamentale, perché se uno arriva là, ti fa il letto, ti butta sopra e ti lascia là. Baci e abbracci è un'altra cosa. Ma anche per noi, se uno *no te varda...*! Pensate ad una persona che in quel momento è più fragile, più sola, eccetera, l'importanza di questo.

E questo è l'altro insegnamento di Nella: l'aspetto umano verso le persone che in quel momento sono più di difficoltà, che purtroppo la vita le ha portata a questo. E questa è una cosa che stiamo perdendo. La differenza veneta, rispetto al resto del mondo, ed anche delle nostre strutture, non solo socio-sanitarie, ma anche delle strutture sanitarie ospedaliere, la differenza tante volte, oltre alla bravura, la specializzazione, medici, infermieri, strutture sanitarie, eccetera eccetera, era anche che tutto questo aveva anche un sorriso, una carezza, ed era come se fosse una parte tua, non di una cosa degli altri. Non era solo un lavoro, questo insegnava Nella; ma lo ha insegnato anche a me. Essermi innamorato delle politiche sociali, eccetera, che non conoscevo, ma me ne sono innamorato; e quando uno ci entra, o ci sta o se ne va fuori, perché è un credere. Non ci sono colori di appartenenza; ci sono valori e condivisioni che appartengono a questo mondo, qualsiasi esso sia. E questo era l'insegnamento di Nella. Sì, Nella era della D.C.; io sono nato come Sindaco della D.C.. Ma abbiamo trovato gente dall'estrema Sinistra all'estrema Destra, da qualsiasi parte, che credeva a questi valori. Insieme a questi valori, abbiamo portato avanti delle battaglie e le abbiamo portate a casa. E questa è stata la nostra forza in quegli anni, e questo ci ha contraddistinto; e l'ha contraddistinto in modo particolare rispetto a questo percorso. Ed era quello che faceva innamorare sia la politica che gli amministratori, e chiaramente le persone che la frequentavano, ed era la grande differenza che sempre ha portato lei con questo suo modo di fare e di volere. È riuscita a farlo, e portarci a far sì che ci siano i centri di servizio alla persona. Di questo parliamo oggi nelle nostre strutture. Dovrebbero essere tutte così, con tutti i loro problemi annessi e connessi. E non solo un fattore economico, ma bensì un fattore di presa in carico della persona nella sua interezza. E qui è una critica che faccio ad alta voce a me stesso, per dire, alla politica e ad ognuno di noi: non possiamo far diventare quelli che sono i nostri servizi socio-sanitari e sanitari (ma oggi parliamo di socio-sanitari) solo un problema economico, perché se non andremmo fuori da tutti gli insegnamenti che Nella ci ha portato fino ad oggi, che era quello che la cura alla persona è fondamentale ed è universale. E purtroppo una parte di tutto questo la stiamo perdendo.

E mi fermo qui, su questo aspetto. Lei è riuscita a far sì che i servizi territoriali potessero diventare centri di servizi alla persona. Non siamo riusciti a fare una cosa, e questo è un dispiacere: quello di far diventare le nostre strutture, le nostre ULSS, unità locali socio-sanitarie, o aziende, chiamiamole come vogliamo, aziende sanitarie locali, unità locali, le unità locali socio-sanitarie, farle diventare unità locali dei servizi alla persona. Io credo che l'aspetto culturale e l'obiettivo finale di tutto questo sia proprio di far sì che la persona venga presa in carico, dal momento che è a casa, con una serie di interventi, chiaramente a casa, portato quando non c'è più la possibilità di fare questo, con tutti i controlli, le valutazioni, eccetera, perché è un percorso. Nonostante che lei facesse strutture socio-sanitarie, lei voleva ed abbiamo implementato in maniera importante l'assistenza domiciliare, in tutti i suoi aspetti, quindi l'assistenza della persona nella famiglia, quindi la presa in carico della persona a trecentosessanta gradi. Quando non ce la si fa più, per mille motivi, la si mette e la si cura di là. Poi c'è la sanità che è acuzie e malattia. Se noi fossimo riusciti a far tutto questo percorso che lei ci ha indicato, adesso ci sarebbe l'azienda sanitaria dei servizi alla persona. Ma sarà il futuro, io lo voglio credere, perché credo che l'innovazione non possa fermarsi. E non possiamo fare come è successo in tutti questi anni. L'aspetto economico. E l'abbiamo vissuto. E qui, signor Sindaco, proprio tu ne sei stata partecipe,

nel senso istituzionale di tutti questi anni, nei due anni di pandemia. Questo territorio ne ha sofferto in modo importantissimo, vorrei dire, con la struttura sanitaria di Schiavonia.

Quando c'è il problema della salute (e lo abbiamo visto, purtroppo, e speriamo di non vederlo mai più, nei due anni scorsi), ecco, capiamo cosa significa star bene, essere in salute e, quando significa star male, cosa significa prendere in carico la persona e portarla su un percorso sicuramente sanitario e di cura, ma anche di umanizzazione del suo percorso.

Grazie, Nella, per quello che ci hai dato.

(Applausi)

Stefano PERARO, *Assessore di Monselice*

Prima di passare la parola al Direttore Toso, volevo ringraziare tutti i collaboratori OIC presenti, tutti gli amici della politica presenti; in particolare Monsignor Don Paolo Marzellan e Don Alessandro Fusari, delle Parrocchie del Duomo e dei Frati, che sono presenti insieme a noi oggi.

Direttore Fabio Toso, attuale Direttore Generale della Fondazione Opera Immacolata Concezione. Da che "file" partiamo? Dal video o dalla presentazione?

Fabio TOSO, *Direttore Generale Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus*

Allora, questo è il video di una giornata all'interno del Civitas Vitae. Poi vi spiego il senso. Ma quello che era stato introdotto prima era una città di persone che sono lì presenti da 0 a 100. Vedete, bambini ed anziani insieme, in quello che noi chiamiamo "il Cerchio della Vita", che è esattamente quello che si voleva fare quando si diceva: non devono essere case di riposo, ma allora devono essere Case della Vita. E quindi devono esserci tutte le età della vita. E quindi vedere nelle nostre cittadine anziani e bambini insieme era normale; nelle residenze per anziani questo spariva. Questo centro (dopo vi spiegherò un po' come) nasce con l'idea di metterli insieme. L'idea, come diceva il Dottor Camporese, nasce a fine Anni Ottanta. Fra l'altro, quest'anno ricorrono i trent'anni di questa realizzazione. Vedete diverse figure che frequentano questo centro. Ma soprattutto, quello che vedete in particolare, diverse età. Soprattutto l'età in relazione, età "in relazione", che vivono insieme. Vedete, attività sportiva, attività educativa, attività assistenziale. Vedete tutte le età. Qui pensate ad un centro dove ci sono i centri estivi, durante l'estate; c'è una palestra sportiva che, essendo senza barriere architettoniche, accoglie lo sport dei disabili. Questa realtà, contaminata quindi non solo da fragilità per malattie, ma da fragilità per disabilità. Ed abbiamo fatto una grande premiazione con gli atleti medagliati delle Olimpiadi, perché da lì sono venuti a fare sport. Un'idea che sicuramente alla Nella sarebbe piaciuta moltissimo.

Qui vedete anche, ecco, le cucine, una delle cose che sicuramente è rimasta. Sono poche ormai le residenze per anziani che hanno le cucine all'interno. Ma se togliamo le cucine, la Nella si sveglia e ci viene a picchiare, perché era una delle cose a cui lei teneva particolarmente. Ma vedete soprattutto, e continua a vedersi, una vita normale di una cittadina che ha al suo interno e si prende carico di tutti, in particolare delle figure più fragili. Ma chi sono le figure più fragili? Se ci pensate bene, in una famiglia le figure più fragili sono i bambini, perché hanno bisogno, e chi è malato, chi è disabile, chi è anziano. Quindi vuol dire che questo non è un centro che si prende cura delle diverse età, delle fragilità, ma che serve a promuovere la famiglia, la coesione della famiglia, perché all'interno crea una famiglia.

Se riusciamo a vedere il video, poi vi spiego con calma. Ma quello che mi interessa far presente, ed oggi mi piace che ci sia proprio la presenza anche dell'Assessore De Poli (lo chiamo "Assessore" e dopo vi spiego perché). Ecco qua, andiamo sulla prima slide. Ecco, per dire, il

grande pensiero di Nella Berto, di Monsignor Varotto e di Angelo Ferro è quello di essere partiti per fare il meglio, ed il meglio si è espanso. Voi sapere quando ci sono le *best practice*, che vengono prese ad esempio. Qui non solo sono state prese ad esempio, ma sono andate, grazie alle situazioni che si sono create anche attraverso le leggi apposite, proprio a creare una serie di realtà che soddisfacessero i bisogni non solo di assistenza (ma noi la chiamiamo “accoglienza”, perché la prima forma di accoglienza è la relazione con le persone) in diverse realtà del Veneto. Nel Veneto siamo presenti, venendo da Nord, ad Asiago, a Thiene, a San Giovanni in Monte, nel Comune di Barbarano Mossano; siamo a Carmignano, siamo a Borgoricco, siamo nel Trevigiano, siamo ad Oderzo, a Treviso, a Veduggio. E a Padova siamo presenti nel Centro Civitas Vitae a La Mandria, al Nazareth (che chiamiamo “Civitas Vitae” anche quello, e poi vi spiego perché). E poi abbiamo altre due presenze, avvenute attraverso un rapporto con gli enti religiosi, che hanno cercato, nella nostra Fondazione, un aiuto per proseguire il loro carisma. E qui stiamo parlando di realtà, appunto, come dicevo, a Treviso, Gorizia e Bozzolo, in provincia di Mantova.

Quindi, queste sono le tredici realtà della Fondazione (seconda slide²). Pensate, si diceva, quando sono partiti Don Antonio e la signorina Berto, sono partiti con otto domestiche anziane; oggi sono 2.200 ospiti, 1.700 dipendenti. Faccio notare - si parlava prima del personale straniero - di trentaquattro nazionalità diverse. Sono dieci residenze e tre centri polifunzionali. Quindi, sono tredici. Perché li chiamiamo “centri polifunzionali”? Perché stiamo parlando di centri che hanno l’asilo dentro. Stiamo parlando di centri che hanno più servizi, hanno centri diurni. Quindi, non stiamo parlando più solo di residenza, ma di centri polifunzionali.

Ecco, questa realtà che voi vedete si estende per dodici ettari. Ma i dodici ettari sono stati opzionati, in parte acquistati, in parte opzionati (e il Dottor Camporese se lo ricorderà sicuramente) a fine Anni Ottanta. Siamo a fine Anni Ottanta, quando il pensiero di costruire questa prima residenza, che è una struttura di 240 posti per non autosufficienti, e la sua gemella a fianco, da 240 sono 480, come diceva il Dottor Camporese prima, nasce la prima pietra il 26 maggio 1992. Quindi, sono esattamente trent’anni che questa realtà si è realizzata. Ma il pensiero, con la prima pietra, era già di realizzare un centro di questo tipo.

Quindi, direi che la cifra che evidenzia la figura di Nella Berto è la cifra dell’innovazione. Ma perché innovazione? Perché non si basava su una visione di assistenza sanitaria, ma si basava sull’idea che i servizi territoriali, servizi sociali territoriali, fossero il futuro, non la sanità. Ed infatti, il fatto che il Veneto - dico cose che ho detto anche all’Assessore Lanzarin, quindi non sto dicendo cose strane - non abbia più l’Assessore ai Servizi Sociali è un problema - lo dico in maniera abbastanza chiara - perché l’Assessorato ai Servizi Sociali è la madre del servizio sanitario, non il contrario! L’assistenza sanitaria la si dà perché si ha a cuore le persone, ed è l’area, l’accoglienza e la visione di servizio socio-sanitario che viene prima. Peccato che sia dieci volte tanto, come importo economico. Vero, Assessore? Quindi, purtroppo, fagocita tutto il pensiero. Ma attraverso la visione di questo centro, vi spiego invece perché è molto più importante la visione sociale.

Questa prima realtà è stata realizzata nel 1992. Pensate che cosa vuol dire a fine Anni Ottanta essere andati a presentare a Tokyo questa realtà, proprio perché era stata vista intorno per l’Europa, in giro per l’Europa, come citava prima il Dottor Camporese, ed è stata fatta una sintesi. Ecco perché questo modello oggi rappresenta un modello unico nel suo genere, sicuramente in Italia, di questo siamo certi; non ci risulta che in Europa ci sia una realtà del genere. Ma perché è stato messo insieme ciò che è stato visto, come elemento di innovazione in Italia e all’estero. Quindi è stato messo insieme. Ecco perché diventa una realtà unica, ed immagino l’orgoglio del

² In allegato alla presente

Dottor Camporese di presentarla a Tokyo e sapere che, a distanza di trent'anni, siamo già arrivati anche a realizzazioni ulteriori, rispetto a quelle pensate. Ma grazie al fatto che questo centro in sé è la grande pensata di questi...! Ecco perché i fondatori sono sempre grandi persone a cui andare ad attingere: perché non è stata pensata solo per come doveva essere, ma è stata pensata per essere generativa. Questo è un termine che poi riprenderò anche dopo.

Quindi, non solo pensare a ciò che viene realizzato in quel momento, ma ciò che verrà realizzato dopo. Un po' come quando si pensa ad un piano regolatore di una città: tu metti insieme le persone, ma non sai poi che cosa si genererà. Ma sai che metterle insieme è una cosa positiva. E qui è un po' la stessa cosa. Se tu metti insieme tutte le fragilità e le accogli, crei un centro rigenerativo.

Vi elenco i servizi che ci sono, anche con gli anni in cui si sono realizzati, e perché. Questa è la prima realizzazione, 1992: 240 persone non autosufficienti. C'era un grandissimo bisogno. Il Centro Nazareth, che aveva 330 ospiti, allora era per persone autosufficienti. Ma ormai si capiva che l'esigenza era di dare più assistenza a queste persone. Quindi, è stata realizzata questa prima struttura. Mi raccontano storie che la signorina dormiva nel cantiere, per seguire i lavori. Insomma, ci sono delle storie veramente interessanti, anche sullo stile di come lei pensava la struttura. Non era solo una questione di muri e stanze, ma era qualche cosa di vivo per le persone. Subito dopo, nel '95, è stata terminata questa seconda realizzazione, che sono altri 240 ospiti non autosufficienti. Ma ecco che subito il pensiero è che non doveva essere una... Tenete conto che qui intorno non c'era nulla. Quello che vedete qui intorno sono case private, non c'era assolutamente nulla. Quando qui parliamo di "prima pietra", parliamo di prima pietra in mezzo al nulla, al nulla. Oggi questa è una realtà che qui intorno ha un tasso di natalità uno dei più alti di Padova, perché è diventato un quartiere nuovo, ed è un quartiere che fra l'altro alimenta il nostro asilo, realizzato nel 2007 (ma ve ne parlerò dopo).

Poi, subito dopo, nel '96, è stata realizzata questa struttura che vedete qui. Si chiama "Residence Airone". Sono 73 appartamentoini, che vanno dai quaranta ai settanta metri quadri, dove sono accolte settanta persone, o sono di più, perché sono anche appartamentoini da settanta metri dove possono stare anche due persone, anche coppie, perché stiamo parlando di camera da letto, soggiorno, cucina; stiamo parlando di un garage dove parcheggiare la macchina (quindi di questo parliamo, in termini di autosufficienza), una cantina. Ma soprattutto il fatto di essere ospitati in un centro che ha un parco, che ha dei servizi, quindi dove tu ti senti sicuro, dove la tua vita non è più l'alternativa fra dire "sto a casa mia" o "vado in una residenza per anziani", ma "sto a casa mia, magari in un centro dove non ho più i servizi del territorio, il quartiere con chiusi i negozi". Pensate ad oggi, no? I quartieri non hanno più i negozi, non hanno più i servizi, non ci sono più i bambini per strada, non c'è più niente. Decido di stare a casa mia, o magari sono al terzo piano, senza ascensore. Oppure faccio una scelta di dignità di vita, e quindi non mi chiudo nella mia casa, che è pur sempre la mia casa, ma comincio a dire: no, io voglio stare tranquillo, vado in un contesto, in un villaggio. Ecco perché è stato chiamato "Civitas Vitae": perché questa di fatto non è una residenza per anziani. Questo è il pensiero di Nella. Qui è completamente centrato, perché proprio come lo vedi, come lo pensi e come ne vedi lo sviluppo, proprio la visione di residenza per anziani non ce l'ha, o comunque di casa di riposo non ce l'ha proprio.

Quindi, l'altro vantaggio è che tu crei una comunità di persone, dai 65 anni in su, che comunque tiene viva questa realtà e condivide l'attività; per esempio il bar in comune, altri servizi sono in comune. Ma poi, oltre a questa realtà, è stata realizzata negli Anni Duemila, (quando l'Inail doveva realizzare una città giubilare, una realtà che potesse servire per studenti o per anziani), negli Anni Duemila realizza questa struttura, che noi chiamiamo "Residenza Giubileo", negli Anni Duemila, con questa grande particolarità: che diventa sì una struttura per anziani, ma

soprattutto per inserire quei servizi che oggi, quando si parla di PNRR, sono diventati di assoluta attualità. Qui è stato realizzato il primo esperimento in Veneto di struttura intermedia, che ora conoscete tutti, in Italia conoscono tutti come “ospedale di comunità”. E la cosa simpatica che è successa qual è stata? Perché nasce la struttura intermedia? Perché veniva chiusa la Geriatria, la lungodegenza dell'Ospedale di Padova, e qui venivano inserite sessanta persone che provenivano da quella struttura. In quel momento la Fondazione metteva a disposizione il personale, gli operatori socio-sanitari. Gli infermieri erano infermieri che venivano sempre da quei reparti, da reparti lungodegenza e reparto geriatrico. La cosa simpatica è che alla mattina il personale socio-sanitario, i nostri operatori, alzavano i pazienti (allora si chiamavano “pazienti della struttura intermedia”) e li vestivano per portarli giù in giardino. Gli infermieri dell'ospedale, invece, si lamentavano perché dicevano che bisognava lasciarli in pigiama. Beh, d'altra parte la mentalità è questa! Prima l'Assessore De Poli lo diceva (lo chiamo “Assessore” per capire con quale ruolo ha espresso i suoi giudizi, che io apprezzo moltissimo, sull'importanza del socio-sanitario). Ed era proprio questa visione diversa del concetto di riabilitazione. Addirittura, la cura stessa della persona ha visioni diverse, se è visione sanitaria o visione socio-sanitaria. Cosa facciamo noi, quando siamo a casa e abbiamo l'influenza? I primi due giorni in pigiama, ma appena possiamo doccia e ci vestiamo. O no? Perché il primo concetto è riabilitare. La riabilitazione parte dal come ci sentiamo.

Ed allora ecco che la visione sociale, la visione di servizio di territorio, potenzia l'aspetto riabilitativo. Non è un dettaglio quello di dire: ti faccio vivere in una comunità, perché tu riesci a rispondere meglio non tanto alle cure, ma alla tua volontà di riabilitazione, perché sei all'interno di un contesto di vita. E quando si parla di solitudine degli anziani, vogliamo parlare di cosa vuol dire vivere in un residence di questo tipo o vivere in un quartiere dove non c'è più nessuno? Stiamo parlando di cura della persona. Che cosa rappresenta la solitudine per gli anziani, se non di fatto un rischio proprio di malattia? E quindi ecco che questi servizi poi sono stati potenziati con altri servizi, che sono nati in termini sperimentali. Un piano di persone in stato vegetativo permanente, sono ventiquattro. Questo è il più grande reparto di persone in stato vegetativo in Italia; nasce nei primi Anni Duemila, quindi proprio nei primi anni. In più, l'hospice. Anche qui sono diciannove posti di hospice. E oggi c'è anche l'Unità Riabilitativa Territoriale, che è un'altra struttura di posti acuzie ospedaliera che è sempre di fatto un servizio, tipo l'ospedale di comunità, ma con un potenziale di riabilitazione, con personale di riabilitazione, più potenziato.

E quindi cominciate a vedere che in questo centro sono presenti veramente tutte le fragilità, ma vivono in un contesto di coinvolgimento, di protagonismo, di stimolazione. E qui mi viene in mente quello che diceva prima il Dottor Camporese, dell'idea della signorina Berto che non si può stare dentro una residenza senza avere la stimolazione. E il primo corso per gli animatori è nato proprio in una residenza dove la signorina aveva la casa, che era a Mossano, Barbarano Mossano, San Giovanni in Monte. E qui presente oggi abbiamo una di quelle partecipanti, che vorrei si alzasse in piedi, che fra l'altro è di Monselice. Vero, Lorena?

Facciamo un applauso a Lorena, che è stata una delle prime a frequentare questo corso, ed è di Monselice. *(Applausi)*

Quindi, voglio dire, c'è sempre questo legame col territorio. Fra l'altro, il legame col territorio ce l'ho anch'io, perché io sono di Este, e quindi conosco molto bene le dinamiche territoriali.

Che le intuizioni della signorina Berto non erano intuizioni... Sì, per carità, c'era il riferimento al villaggio turistico, ma c'era un riferimento al prendersi cura della persona nella visione totale. Che cos'è la persona nella sua visione totale? È salute, forza, è benessere. Che cosa ci fa il benessere? Il fatto di stare bene, di non avere malattie? Uhm, sembra un po' pochino. È la

relazione, la relazione con l'altro ad essere protagonista. Essere qualcuno che dà il proprio contributo. Ecco perché mettere insieme tutte le fragilità poi diventa generativo.

Siamo fermi agli Anni Duemila. Poi nel 2005 viene realizzata questa struttura, che è una struttura che ha al suo interno una palestra di dimensioni oserei dire enormi, perché la riabilitazione si fa in un bel contesto. Fra l'altro, se voi vedete queste costruzioni, a proposito di belle strutture, la signorina per il bello aveva la sua massima visione. Mi ricordo la prima volta che l'ho conosciuta: "Per gli ospiti, bisogna dare il massimo". E quando lei diceva "il massimo", voleva dire cose che nessuno neanche aveva pensato.

Ci sono strutture che hanno travature in legno. Questa palestra ha delle travature in legno, che quando la vedi rimani incantato. Ci sono delle vetrate che guardano il parco, per cui uno si riabilita per forza, pur di andare nel parco! Tutto aiuta. E sotto qui c'è una piscina, sempre per la riabilitazione, sempre con quei sollevatori che sono stati portati per primi in Italia proprio da lei. Nel 2007 invece viene realizzata questa struttura, che oggi contiene all'ultimo piano tutti i servizi centralizzati della Fondazione (servizio acquisti, servizio amministrazione, gestione del personale, eccetera). Ma poi la cosa più importante: soprattutto, è stata creata al primo piano una scuola di formazione. Voi dovete sapere che qui al primo piano c'è un bando, che la signorina Berto aveva pubblicato proprio per tutte le ragazze di Padova, per insegnar loro a gestire la casa. C'è un manifesto molto grande, dove si facevano i bandi di formazione. Ecco, per la formazione del personale, la signorina Berto aveva un occhio particolarmente attento. Infatti, il Centro di Formazione, al primo piano, si chiama "Centro di Formazione Varotto-Berto", perché è proprio dedicato a loro. Quando è stato aperto, erano presenti sia l'uno che l'altro. Veramente ci sono delle foto commoventi del fatto che loro avevano compreso che tutto il sistema ormai era avviato, nella loro visione, avviato nella loro visione. Loro avevano visto molto più distante di quello che ancora oggi noi stiamo realizzando. Ma con questo contesto siamo in grado di vedere e di toccare con mano sempre di più questa visione.

Nel 2007 poi - altro passaggio importantissimo - è stato realizzato il Centro Infanzia. Ecco dove si dice "non è una casa di riposo", perché dov'è che ci sono le case di riposo che hanno l'asilo!? Asilo nido e scuola materna. Ma asilo nido e scuola materna dove i ragazzi, i bambini, sono bambini non solo figli del personale che lavora qui (qui lavorano seicento persone), ma soprattutto di tutti i quartieri qui intorno. Quindi i quartieri qui intorno - qui sono state realizzate anche delle residenze dell'ATER di Padova - che hanno un servizio. Quindi, questo parco che è aperto a tutti, questo asilo; sono un servizio per tutto il territorio. Ecco, quando parliamo di realtà generativa, cioè non stiamo parlando che è stata costruita una casa di riposo per dare assistenza agli anziani. È stato proposto un nuovo modo di rispondere alle fragilità, per farle diventare generative di servizi del territorio, ed accoglienti, ed anche in grado - come vi ho detto prima - di potenziare i percorsi di riabilitazione.

Allora, questo è quello che avevano pensato i fondatori, quando è nata questa cosa? Sì. Perché avevano visto così distante? Allora, nel 2012 viene qui la Lucia Annunziata, che credo conosciate tutti come giornalista, e viene a fare il giro del centro. E mi ricordo, allora col Professor Ferro ci sediamo a tavola. E dice: "Avete creato il cerchio della vita". Beh, grande osservazione! Non ci avevamo pensato neanche noi! Ma ci fa una domanda che ci spiazzava a tutti, e ci dice: "Ma questa realtà si sarebbe potuta realizzare in un posto diverso dal Veneto, e si sarebbe potuta realizzare senza l'ispirazione cristiana?". Beh, togliere la parola al Professor Ferro era difficile, però devo dire che ci ha pensato un minuto. E poi ha detto: "Il fatto che ci sia un'ispirazione cristiana rende più facile questa realizzazione".

Ed allora ricordiamo la formazione culturale della Signorina Berto della Fondazione dell'Opera Immacolata Concezione, che si chiama così ed è ancora così. Le nostre radici cristiane sono

profonde, le coltiviamo, perché? Perché proprio questo deve essere quello che ci diciamo: facciamo le cose, ma perché le facciamo? Perché realizzare questa realtà? Perché non devono essere case di riposo, e devono essere centri di accoglienza o centri di servizi? Perché non deve essere solo sanità, ma deve essere servizi territoriali, servizi sociali? Perché lo facciamo per le persone! Perché chi nasce con questa idea non è nato per fare case di riposo. Le nostre “case” sono nate per accogliere persone che avevano difficoltà: le domestiche anziane, le ragazze madri – è stato raccontato prima – nate dalle idee di Nella e non con l’idea che, siccome è un business, si costruisce la casa di riposo, 120 posti, con franchising! Ed andate a vedere poi il verde che ci mettono attorno! Non è neanche quello dipinto per terra! Ma perché quello sì è costruire case di riposo. La idea, che ancora nella Fondazione è il faro, il faro che ci guida, è quella per cui noi nasciamo, per cui la Fondazione nasce, e per cui la Fondazione nasce come famiglia, ed è così che continua a crescere.

Quindi, tutta questa realtà, per penultima nasce questa, perché presenti tutte le età, abbiamo detto... Ah, ecco, scusate, mi sono perso. Se questa realtà – aveva chiesto la giornalista – poteva nascere, oltre che nel Veneto, in altre realtà. Beh, diciamo che il Veneto ha un tessuto di solidarietà sociale abbastanza unico. Quindi, l’idea di mettersi insieme per darsi una mano, nel Veneto è più facile che in altre regioni. Questo dobbiamo dirlo. Se pensiamo poi all’esperienza lombarda, insomma, devo dire che il Veneto ha qualche punto in più. Ecco perché si può rispondere chiaramente che è possibile realizzare un contesto del genere in altre realtà, ma è necessario avere delle profonde radici, motivazionali e valoriali. Per noi quelle cristiane sono state il faro; possono esserci altre motivazioni. Ma il fatto che ci sia un tessuto dove la solidarietà sociale fa parte di questo tessuto culturale, rende più semplice questa cosa.

Chiudo dicendovi quali sono le realizzazioni che hanno permesso la presenza di tutte le età all’interno. Questo pistodromo. Avete visto prima le immagini dei bambini che andavano in bicicletta; i vigili del Comune di Padova portano i ragazzi a fare educazione stradale. Qui ci sono anziani che insegnano ai bambini ad andare in bicicletta, che insegnano loro a rispettare i segnali stradali, insegnano loro a vivere l’esperienza di stare sulla strada, di stare con gli altri.

Poi è stata realizzata questa struttura sportiva, che nasce per far venire i ragazzi a fare sport, quindi avere i giovani presenti in questo contesto. Quindi figuratevi gli anziani nostri che girano per questo parco, e poi ci sono tutti i bambini che corrono, che girano, che fanno attività sportiva! Ma essendo nato in un contesto senza barriere architettoniche, ecco che è stato scelto come realtà, perché gli spogliatoi senza barriere architettoniche, gli spazi sportivi senza barriere architettoniche, sono stati scelti dalle squadre paralimpiche di basket in carrozzina, rugby in carrozzina, tiro con l’arco. Avete visto prima, all’aperto, in un parco che c’è qui, dove abbiamo sistemato uno spazio per il tiro con l’arco in carrozzina e sitting volley. E questo a che cosa ha portato? Guardate, ha portato ad una cosa di un valore enorme: gli anziani di novantacinque anni in carrozzina, che vedono questo loro strumento come un vincolo, come una zavorra, come qualcosa che li porta alla chiusura del loro percorso di vita, passano vicino a ragazzi di vent’anni in carrozzina. Per quell’anziano, quella carrozzina non è più uno strumento che lo porta alla chiusura della proattività, ma è uno strumento che lo può ancora far continuare a vivere, perché lo vede in un ragazzo di vent’anni o di trent’anni. Ecco perché diciamo che questo contesto è un contesto generativo: perché, al suo interno, mettere insieme le fragilità crea una grande forza di coesione sociale. Infatti, il termine “infrastruttura di coesione sociale” vuole dire proprio questo. Pensate poi che cosa vuol dire la realizzazione di questa chiesa, che è frequentata da tutti quelli del quartiere e l’asilo è frequentato dalle famiglie del quartiere.

Quindi, vuol dire che questo contesto è un quartiere. La grande idea di chi trent’anni fa lo ha realizzato - ed immaginiamo quando la signorina Berto metteva giù quella prima pietra - secondo

noi vedeva già questo. E forse oggi ricordarla anche a noi potrà dire: vediamo cos'altro possiamo vedere. Certo, questo lo possiamo vedere se abbiamo ben chiaro che i servizi territoriali sono esattamente il futuro.

Quindi, Assessore De Poli, mi scusi se io la chiamo "Assessore", ma è necessario, perché il PNRR ha fatto un grande, grande e grave errore: ha fatto costruire case di comunità che dovranno essere popolate da professionisti, infermieri e medici, che non ci sono, non ci sono. Sia chiaro, non esistono. Quindi, i muri che si stanno costruendo resteranno vuoti, resteranno vuoti, perché se solo nel Veneto servono 1.700 infermieri per riempire le case di comunità, e pensate che se ne laureano 1.500 in un anno, ecco, sappiamo che non sarà possibile. Allora la proposta qual è? Quello che ha fatto Nella Berto. Se ci fosse stata lei, il PNRR sarebbe stato scritto diverso, e cioè le residenze per anziani potevano rappresentare un hub di territorio per i servizi? Certo che sì. Certo che sì. Certo che sì.

Grazie a tutti.

(Applausi)

Stefano PERARO, *Assessore di Monselice*

Bene, il Convegno si chiude qui, non prima di una foto ricordo con i relatori e la signorina Natalina che ringraziamo con un omaggio floreale.

Grazie a tutti, di nuovo, per la vostra calorosa presenza.

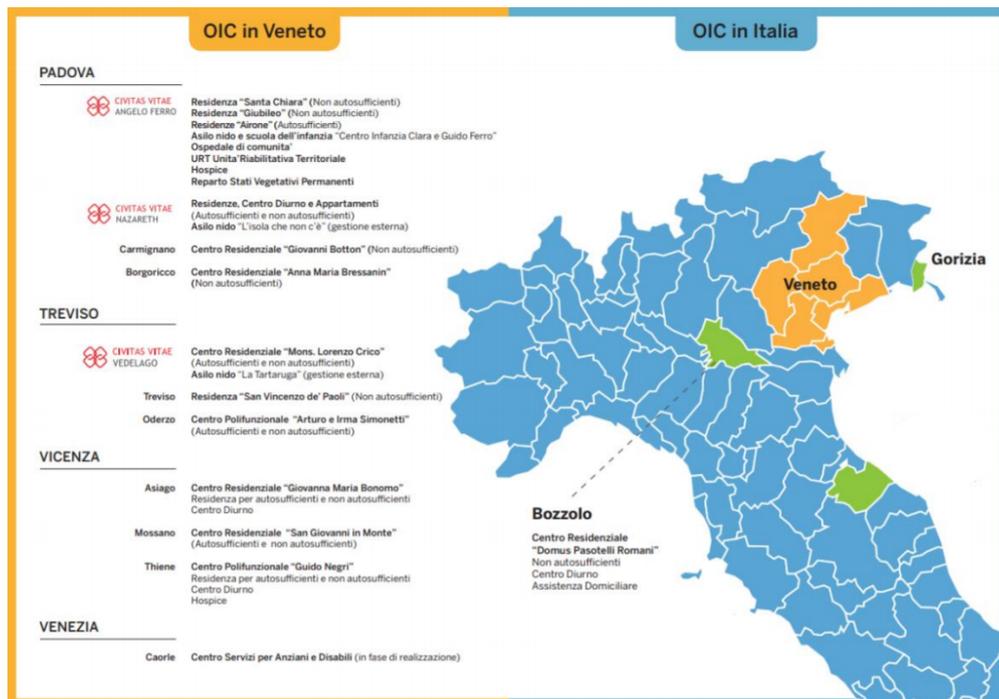
(Applausi finali)



Convegno Nella Maria Berto

18 novembre 2022
Monselice

Fabio Toso
Direttore Generale
Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus



La Fondazione OIC oggi conta:

2.200

ospiti

1.700

dipendenti di 34 diverse nazionalità

10

residenze

3

centri polifunzionali

3

Civitas Vitae Infrastruttura di coesione sociale

